villaggi in città. Al pari degli animali, che si distinguono per la propensione a vivere in colonie o mandrie, come per esempio le api e i bovini, l'uomo è per natura un essere sociale. Così come classifica il lupo tra gli animali da branco, Aristotele afferma che «l'uomo è per natura un animale politico». Con ciò intende che l'uomo è un animale la cui indole è vivere socialmente in una *polis*, e non invece che ci sia una naturale tendenza all'attività politica nel senso moderno della parola.

Mentre l'idea della tendenza umana a vivere in grandi comunità civiche può sembrare relativamente scontata, l'affermazione esplicita che la *polis* è una creazione della natura quanto un formicaio è singolare. Aristotele non concepiva che gli esseri umani potessero vivere in altro modo, e non avrebbe compreso l'idea secondo cui la società civile è un costrutto artificiale che ci ha consentito di uscire dallo "stato di natura" incivile. Egli riteneva che chiunque vivesse al di fuori della *polis* non era umano, ma doveva essere superiore (un dio) o inferiore (una bestia).

La vita buona

Il concetto di *polis* come fenomeno naturale e non antropico è alla base delle idee aristoteliche sull'etica e sulla politica della città-stato. Dallo studio del mondo naturale, Aristotele derivò che tutto ciò che esiste ha uno scopo, che per l'uomo è condurre una "vita buona", ovvero perseguire virtù, come la giustizia, la bontà e la bellezza. Scopo della *polis* è perciò di permettere all'uomo di vivere secondo tali virtù. Per gli antichi greci la struttura dello Stato è un mezzo finalizzato alla virtù, in quanto permette alle persone di vivere insieme, tutelando la proprietà e la libertà dei cittadini.

Aristotele individuò diverse "specie" e "sottospecie" all'interno della *polis*. Secondo la sua visione, ciò che distingue l'uomo dagli altri animali è l'innato potere della ragione e la facoltà della parola, che gli conferiscono la capacità unica di formare gruppi sociali, creare comunità e stabilire relazioni. All'interno della comunità di una *polis*, i cittadini sviluppano un'organizzazione che è in grado di garantire la sicurezza, la stabilità economica e la giustizia dello Stato, senza imporre una forma di contratto sociale, dal momento che è nella loro natura.

Per Aristotele, lo scopo dei diversi modi di organizzare la vita nella *polis* non è quello di consentire agli individui di vivere insieme (cosa che fanno per natura), bensì quello di vivere bene; il raggiungimento di questo obbiettivo, egli sostiene, dipende dal tipo di governo che essi stessi scelgono.

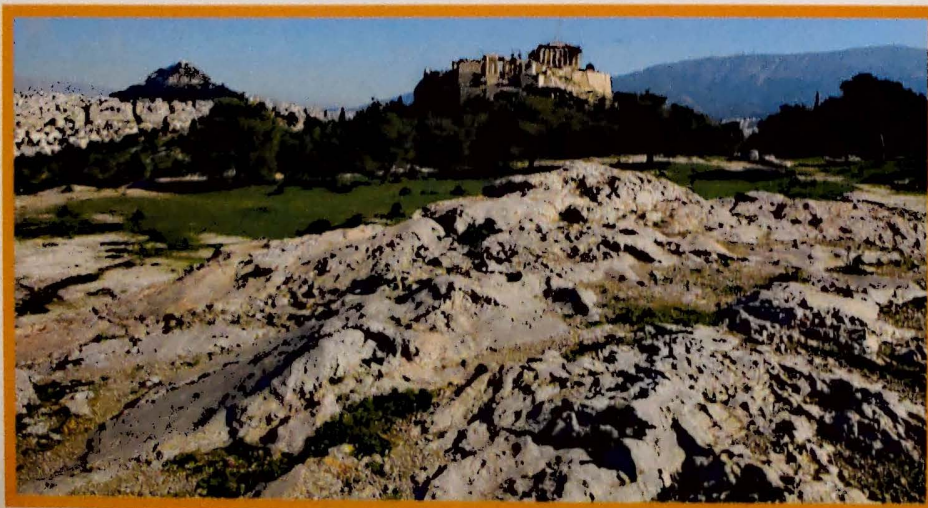
La legge è ordine e la buona legge significa un ordine giusto.
Aristotele

Le forme di governo

Inveterato classificatore di dati, Aristotele ideò una tassonomia globale del mondo naturale e, nelle opere tarde, in particolare nella *Politica*, applicò lo stesso approccio metodico ai sistemi di governo.

Mentre Platone esaminò in termini teorici la forma ideale di governo, Aristotele studiò i regimi esistenti per valutarne i punti di forza e i difetti. A questo scopo, si pone due semplici domande: chi governa e per conto di chi governa?

Egli osserva tre tipi fondamentali di governo: di un solo individuo, di pochi prescelti, o di molti. Per rispondere alla seconda domanda, si può governare per conto del popolo intero, che è il vero o buon governo, oppure nell'interesse del governante o della classe dirigente, che ne

Nell'antica Atene, i cittadini discutevano le questioni politiche su una piattaforma di pietra posta sulla collina Pnice. Per Aristotele, la loro partecipazione attiva al governo era essenziale per una società sana.

è una forma difettosa. In tutto egli individua sei "specie" di governo, suddivise in coppie.

La monarchia è il governo del singolo per conto di tutti; quello del singolo nel proprio interesse, o tirannia, è una monarchia corrotta. L'aristocrazia (che per i Greci significava il governo dei migliori, e non per forza ereditato tra le famiglie nobili) è il governo dei prescelti per il bene di tutti; quello nell'interesse di pochi, o oligarchia, è la sua forma corrotta. Infine, la *politeia* (termine generalmente tradotto con "costituzione", ma dal significato molto più complesso), è il governo dei molti per il bene di tutti, di cui la democrazia è la forma corrotta, essendo nella pratica il governo per il bene dei molti, piuttosto che di ogni singolo individuo.

Aristotele sostiene che l'interesse personale, intrinseco nelle forme difettose di governo, porta a diseguaglianze e ingiustizie, e quindi all'instabilità che minaccia il ruolo dello Stato e la sua capacità di incoraggiare la vita virtuosa. Nella pratica, però, le città-stato analizzate non rientrano in una sola categoria, ma hanno caratteristiche comuni alle varie forme di governo.

Pur considerando la *polis* come un singolo "organismo", di cui i cittadini non sono che una parte, Aristotele esaminò anche il ruolo dell'individuo all'interno della città-stato. Alla luce dell'inclinazione naturale dell'uomo all'interazione sociale, il cittadino è colui che prende parte all'organizzazione della comunità civile, non solo scegliendo i rappresentanti, ma attraverso una partecipazione attiva che, quando avviene all'interno di una forma di governo "buona" (monarchia, aristocrazia o *politeia*), favorisce la capacità di condurre una vita virtuosa. Sotto un regime "difettoso" (tirannia, oligarchia o democrazia), il cittadino è coinvolto nell'attività autointeressata del governante o della classe dirigente: il perseguimento del potere del tiranno, la sete di ricchezza degli oligarchi o la ricerca della libertà nella democrazia.

Aristotele conclude che di tutti i possibili regimi, la *politeia* offre maggiori opportunità di condurre una vita buona e la sua "forma difettosa" di governo, la democrazia (inferiore solo alla *politeia*), è migliore di una "buona" aristocrazia o monarchia. Infatti, anche se il singolo cittadino non ha la saggezza e la virtù di un buon governante, insieme i "molti" possono governare meglio dell'"uno".

Solo in apparenza l'analisi dettagliata della *polis* greca è di scarsa rilevanza per lo sviluppo dei futuri Stati nazionali. In realtà, nei secoli che seguirono le idee di Aristotele ebbero un'influenza crescente sul pensiero politico europeo e, nonostante le critiche alla sua posizione spesso autoritaria, oltre alla difesa della schiavitù e allo status inferiore delle donne, i suoi argomenti a favore del governo costituzionale anticiparono le idee che emersero durante il periodo dell'Illuminismo. ■